

Gli orti sociali ANCeSCAO, come scrigni di socialità e natura. Al via il primo concorso fotografico

Gli orti sociali come scrigni di socialità, natura e saperi: ANCeSCAO Nazionale lancia il primo concorso fotografico, aperto a tutti e tutte, per valorizzare le aree ortive sul territorio.

Negli orti sociali ANCeSCAO persone di ogni fascia d'età e provenienza si incontrano non solo per coltivare un orto, ma anche per coltivare legami sociali, promuovere l'incontro e l'inclusione delle persone. Nel corso degli anni queste realtà si sono evolute e adattate, ampliando e qualificando notevolmente le proprie attività ponendo sempre al centro dei propri obiettivi il benessere psicofisico della persona e una rinnovata sensibilità verso tematiche di tutela e sostenibilità ambientale, inclusione sociale e intergenerazionalità. Anche i protagonisti delle stesse aree ortive sono cambiati nel tempo, vedendo la partecipazione e l'interesse sempre maggiore da parte di giovani, intere famiglie e persone provenienti da altri paesi.

I partecipanti al concorso fotografico potranno raccontare attraverso immagini ed istanti catturati nel tempo le tante sfaccettature, i valori e le attività peculiari che ogni area ortiva realizza.

[Il regolamento del concorso >>](#)

Sostegno psicologico, alfabetizzazione digitale e socializzazione nel progetto di ANCeSCAO per la Romagna alluvionata

“La Romagna al Centro” è il titolo del progetto che ANCeSCAO Emilia Romagna ha presentato (e vinto) al bando emanato dalla Regione Emilia-Romagna in base alla legge n. 3 del 2023. “A questo Bando potevano accedere solo le articolazioni regionali delle reti associative – precisa il presidente Franco Cattabriga – e vedere l’approvazione del progetto ha rappresentato per noi una grande soddisfazione. Siamo arrivati secondi e questo risultato lo si deve al rafforzamento dell’ufficio regionale”. ANCeSCAO voleva operare proprio nelle zone alluvionate della Romagna e, anche se nel bando non c’era un riferimento preciso, è riuscita a farlo. “È un progetto che esalta il nostro DNA associativo, ovvero, l’aggregazione e la solidarietà – afferma Cattabriga – dato che abbiamo puntato soprattutto su azioni che aggregano e abbiamo ascoltato le persone che hanno subito direttamente i danni”.

Dalla pandemia all’alluvione

“La Romagna al Centro” fa eco al precedente progetto “Riapriamoci... di nuovo al Centro” realizzato per affrontare i problemi che aveva causato il periodo della pandemia. C’è un filo rosso che lega questa traumatica esperienza a quella, più recente, dell’alluvione: il disagio psicologico, nel primo caso, dovuto all’isolamento e alla chiusura dei rapporti sociali, sia per gli anziani che avevano smesso all’improvviso di frequentare i Centri, che per i ragazzi che non potevano più andare a scuola. Per quanto riguarda l’alluvione il disagio psicologico ha invece colpito tutte quelle persone che

hanno visto perdere in parte o tutte le loro cose, le abitazioni o i luoghi di lavoro.

“Il servizio di ascolto e sostegno psicologico – sostiene Cattabriga – è uno degli elementi portanti del progetto”.

Un servizio di ascolto e sostegno psicologico

Gli sportelli previsti sono due, uno in provincia di Ravenna e l'altro in provincia di Forlì; funzioneranno due volte al mese, saranno aperti per due ore di pomeriggio e saranno rivolti a tutti i cittadini e non solo ai soci ANCeSCAO.

Il loro funzionamento non prevede incontri individuali, ma momenti di socializzazione guidati da una psicologa e c'è già una prima data dello sportello al Centro Delfino di Forlì che sarà aperto il prossimo mercoledì 13 marzo dalle ore 16 alle ore 18 e condotto dalla dottoressa Silvia Donati (per il programma completo dello sportello leggi [questa notizia](#)).

“Per gli psicologi ci siamo rivolti al privato – dice Cattabriga – ma in futuro vorremmo coinvolgere anche la struttura pubblica”.

Portare avanti l'alfabetizzazione digitale

Un'altra attività portante del progetto sarà uno sportello che tratterà invece il tema dell'alfabetizzazione digitale, un tasto spesso dolente per le persone anziane che devono saper gestire strumenti sempre più necessari nella vita quotidiana. L'uso del fascicolo sanitario, delle carte di identità elettroniche ma anche, più in generale, le basi di conoscenza per usare correttamente uno smartphone o un computer: saranno tutti i temi trattati dagli sportelli che si rivolgeranno, anche in questo caso, a gruppi di persone. Gli sportelli saranno due a Ravenna e 1 a Forlì, quest'ultimo gestito dal partner del progetto Arci Emilia Romagna e andranno avanti per tutto il 2024.

“Ma le nostre attività non si limiteranno a questo – conclude Cattabriga – promuoveremo attività socializzanti come gli eventi teatrali e a conclusione del progetto abbiamo in mente di fare anche una grande festa in una piazza della Romagna”.

8 marzo 2023, le donne ANCeSCAO si raccontano

Anche se nel passato abbiamo avuto donne che hanno ricoperto incarichi importanti e che, grazie al loro lavoro, alla loro dedizione, hanno contribuito a fare crescere la consapevolezza della grande capacità che può esercitare la donna nella società, mai è successo di avere in Italia due donne ricoprire i massimi livelli politici. Una, presidente del Consiglio, l'altra, segreteria del più grande partito oggi all'opposizione.

Però attenzione, queste due donne non corrispondono a uguali visioni del ruolo della donna nella società civile.

Una è espressione della destra politica ed è portatrice della visione di una donna che prevalentemente è casalinga, alleva figli e quindi ha uno scarso ruolo sociale. L'altra, al contrario, chiama le donne e tutta la società a riconoscere al mondo femminile parità di diritti al mondo maschile.

Quella dei diritti è una battaglia che le donne stanno portando avanti da tempo con alterni successi e oggi i risultati sono largamente insufficienti.

ANCeSCAO come si colloca in questo nuovo percorso?

Partiamo dalla situazione attuale che vede un ruolo importante della donna nella vita dei Centri sociali: più donne sono impegnate nei Centri sociali e meglio questi funzionano.

Ma dobbiamo ancora superare un certo paternalismo della nostra associazione. Stiamo cercando, con scarso risultato, di capire come mai abbiamo più donne impegnate nel lavoro dei Centri e meno a livello di responsabilità dirigenziali.

Dove le donne sono riuscite a prevalere registriamo un salto di qualità con importanti ricadute nelle relazioni e nella socialità.

La struttura regionale consapevole di questa situazione pensa che con il lavoro che stiamo intraprendendo, con la formazione, la socializzazione di aiutare la componente femminile ad avere un ruolo diverso e il giusto riconoscimento che le aspetta.

(Franco Cattabriga, presidente ANCeSCAO Emilia Romagna)

Milvia Migliari

Sono la presidente del coordinamento provinciale ANCeSCAO di Ferrara, faccio parte del consiglio nazionale e sono anche membro esecutivo nazionale. Il mio compito nell'esecutivo riguarda, essendo l'unica donna, proprio la condizione femminile all'interno dell'associazione.

Posso dire che c'è una discrepanza tra maschi e femmine: **ci sono le donne in ANCeSCAO ma a livello di base, a livello dei centri sociali gestiti in gran parte dalle donne.** Questa situazione è diventata più evidente dopo la pandemia che ha visto molti anziani maschi lasciare i centri sociali, anche se oggi assistiamo a un loro graduale rientro.

In ANCeSCAO le donne di solito si occupano del lavoro in cucina e di tutti i lavori di base, ma se consideriamo quante sono le cene che vengono fatte nei centri ci rendiamo conto che l'impegno femminile, le ore che dedicano ai servizi, sono molto maggiori di quelle fatte dagli uomini.

Non sono ancora molte le donne che arrivano ai ruoli dirigenziali, anche se stanno aumentando le donne che si prestano a ruoli più qualificanti e si occupano di amministrazione, di contabilità...

Ho raccolto anche dei dati che parlano di questa discrepanza: **ci sono solo 12 donne su 52 membri nel consiglio nazionale il 23%, mentre nella presidenza sono solo 2 pari al 18%, io e la vicepresidente.** Poi possiamo aggiungere, per quanto riguarda la presenza femminile, una referente regionale e otto donne presidenti di strutture provinciali.

Adesso stiamo cercando di capire il perché questa situazione; ci sono evidentemente dei fattori per i quali le donne non

arrivano ai livelli dirigenziali.

Penso che uno dei motivi sia che le donne che assumono gli incarichi, li prendono con serietà e rinunciano se non hanno tempo e non sono in grado di farlo bene, gli uomini non si comportano così. Comunque bisogna incentivare la partecipazione femminile a livello dirigenziale.

Maurizia Campedelli

Sono l'amministratore in ANCeSCAO Emilia Romagna; seguo il bilancio e la contabilità e faccio supporto all'ufficio della presidenza, ad esempio nel caso del Runts, mi occupo della trasmigrazione nel nuovo registro unico nazionale del Terzo Settore. In ANCeSCAO provinciale di Bologna ho le medesime funzioni e faccio attività di consulenza ai centri sociali.

Io faccio fatica a livello relazionale come donna, tra loro, gli uomini, hanno un rapporto più facile; tra maschi si parlano senza fatica, quando parlo io non mi sento sempre ascoltata, certo può darsi che anch'io abbia la mia parte di colpa. Penso che, pur essendo in maggioranza tra i soci, le donne poi non sono rappresentate adeguatamente nelle cariche dirigenziali. **Stiamo lavorando per questo cambiamento e le donne sono disponibili a farlo ma c'è una diffidenza da parte maschile.**

E questa situazione non è una questione solo femminile, **certi meccanismi di intoppo si ripropongono anche nel rapporto con i giovani**, dietro alla frase "Si è sempre fatto così" non si riesce mai a cambiare.

Paola Campacci

Sono presidente del centro sociale Primavera e sono anche presidente di ANCeSCAO provincia di Forlì-Cesena.

Le donne in associazione? Le donne partecipano alla vita del mio centro sociale e fanno diverse attività. Il rapporto con gli uomini è buono, i rapporti nel centro in generale sono positivi, si fanno le cose assieme. Gli uomini rispettano le donne, del resto, se non fosse così, io non potrei certo

tollerarlo.

Sono stata la prima presidente donna del mio Centro, **prima era solo maschietti e abbiamo fatto in modo che le cose cambiassero un po'.**

Questa differenza penso che sia anche in po' colpa nostra, perché pensiamo di essere meno capaci degli uomini che poi non è vero per niente. Noi donne in certe situazioni siamo superiori agli uomini e dobbiamo solo farci un po' di spazio. Penso che non possiamo sempre dare la colpa agli altri, noi stesse dobbiamo avere più coraggio e fiducia in noi stesse. Io, del resto, con gli uomini mi trovo bene, perché quello che ho da dire, lo dico e loro mi rispettano. Comunque le donne cominciano ad avere qualche potere in più tra le mani e spero che avranno sempre più responsabilità.

Simonetta Scolastra

Sono volontaria ANCeSCAO a Modena faccio varie cose all'interno dell'associazione, sto allo sportello anti truffa, seguo le tessere, lavoro al computer.

C'è una partecipazione notevole delle donne nel mio territorio, donne anche abbastanza giovani.

La situazione femminile in ANCeSCAO è come quella nel mondo del lavoro, le donne al comando sono poche. Nel volontariato c'è il problema che le donne hanno più impegni degli uomini, questi quando vanno in pensione, non sanno cosa fare e si trovano degli hobby fuori casa, le donne che vanno in pensione sanno benissimo cosa fare.

Io penso che in futuro certe cose cambieranno, le donne vanno più al sodo, sono più pratiche a risolvere le questioni, le donne concludono di più.

Paola Morri

Sono consigliere e tesoriere del centro sociale Alta Marea di Bellaria Igea Marina, vicepresidente del coordinamento provinciale di Rimini e in passato sono stata membro del consiglio nazionale e probiviro del consiglio regionale Emilia

Romagna.

Personalmente mi sono sempre sentita valorizzata dentro il consiglio dove la preponderanza è maschile, ma questa differenza vale in molti altri settori e non solo nel volontariato, adesso le cose stanno cambiando e anche in ANCeSCAO cambieranno.

Nel nostro centro sociale ci sono prevalentemente donne che, per la loro duttilità, sono molto utili per gestire i vari lavori che Alta Marea richiede. Anche se le figure maschili dirigenziali sono predominanti, quelle femminili stanno crescendo grazie alla loro capacità organizzativa; **le donne, diciamo così, sanno fare più cose. Molti ruoli sono più femminili che maschili, come l'organizzazione di eventi, l'arredamento della sala e anche per la loro capacità relazionale le donne hanno una marcia in più.**

Carla Scarani

Sono presidente del centro socio-ricreativo Salsoinsieme e faccio parte del consiglio di ANCeSCAO della provincia di Parma.

Essere donna in ANCeSCAO significa dedicare tanto tempo, io seguo la contabilità, i turni al bar, faccio le pulizie, sono sempre là. **Gli uomini lavorano meno di noi, se non ci fossimo noi, potremmo anche chiudere Salsoinsieme.**

Per quanto riguarda la minore presenza di donne nei ruoli dirigenziali può essere spiegata con il fatto che la donna è molto più occupata, io ad esempio ho tre nipoti. La donna, comunque, sa fare più cose rispetto all'uomo, è più aperta.

Natura, orti e incontri tra generazioni: ecco cosa offre “La Casa nel Parco” di Parma

Il torrente Cinghio scende dalla colline e, dopo pochi chilometri, arriva a Parma, costeggia il quartiere Montanara e crea un prezioso corridoio naturale dove piante e animali possono vivere in un modo più armonico fin dentro la città. Ed è proprio qui, in corrispondenza di un'area verde dove esistevano delle case coloniche in rovina, che recentemente è stata inaugurata “La Casa nel Parco”, un nuovo complesso dove ha sede il Centro Sociale Orti Cinghio, una sala civica, il Centro Giovani “Villa Ghidini” e la cooperativa sociale “Gruppo scuola”, **stiamo parlando di un luogo dove persone anziane, cittadini e giovani possono incontrarsi e fare delle cose assieme.**

Il luogo già da diversi anni ospitava degli orti gestiti da un Centro sociale ANCeSCAO, ma mancava di spazi coperti adeguati e il tutto era collocato in un quartiere dove c'era bisogno di un luogo di aggregazione, di un presidio sociale che fosse un punto di incontro per i cittadini.

“Il quartiere Montanara ha una sua conformazione precisa – spiega **Michele Alinovi presidente del Consiglio comunale di Parma** – Ha visto una forte espansione negli '70 e '80; nella zona a nord ci sono le villette costruite negli anni '80 per la classe media, mentre nella zona sud ci sono dei condomini, un'edilizia di tipo più popolare”. I flussi migratori dal sud d'Italia e poi di persone provenienti anche fuori dall'Europa ha reso questa parte del quartiere più varia anche se non si può certo definire un luogo dove sono presenti delle tensioni sociali. **“Il quartiere ha un tessuto sociale forte ma l'area del Cinghio a sud ha pochi punti di aggregazione – precisa Alinovi – qui, semmai, il problema è quello della solitudine delle persone anziane”.**

L'idea di cambiare questa area ha una lunga storia alle spalle ma è partita solo con la precedente amministrazione presieduta dal sindaco Pizzarotti e che vedeva Michele Alinovi proprio in veste di assessore ai Lavori Pubblici e Urbanistica del comune di Parma ed è stata portata a termine con la nuova amministrazione. Gli edifici realizzati, poi, sono eco sostenibili perché sono forniti di pannelli fotovoltaici.

Il punto di forza di questa iniziativa sta proprio nella presenza di un centro sociale anziani e di un centro giovanile che permetterà in futuro delle collaborazioni tra generazioni diverse.

“Già collaboriamo con i giovani visto che abbiamo iniziative in varie scuole del quartiere – sostiene **Michele Isabello, presidente del Centro Sociale Orti Cinghio** – ma questo centro eserciterà una nuova attrazione per la gente del quartiere, verranno più persone. In vista di questi cambiamenti vogliamo ampliare le offerte che non si limiteranno al gioco delle carte. Abbiamo nuovi progetti con le scuole superiori ed elementari per far conoscere gli orti e gli anziani che li gestiscono”.

Al Cinghio vi sono oltre 400 orti e possono essere il punto di partenza per far partecipare i ragazzi delle scuole superiori alla loro coltivazione. In questo modo c'è anche un passaggio di competenze, nel campo dell'agricoltura urbana, di conservazione delle memoria e anche la possibilità di un ricambio generazionale nella gestione degli orti.

Il quartiere Montanari è in espansione, in futuro arriveranno nuovi abitanti e per evitare di creare delle sacche di città che siano solo dei quartieri dormitorio presidi come “La casa nel parco” sono la risposta giusta. “La nostra idea – precisa Michele Alinovi – è quella della città dei 10 minuti, una città dove non esistano cittadini di serie A e cittadini di serie B, dove tutti possano raggiungere in 10 minuti i servizi di cui hanno bisogno”.

Altro tema centrale di questa esperienza è fornita dal

torrente Cinghio con il suo corridoio naturale che può essere studiato, osservato e vissuto da chi frequenta “La Casa nel parco”. “ A questo proposito – ci racconta Michele Isabello – faremo dei convegni sull’ambiente, un corso di apicoltura per installare, a fine percorso, 5 – 6 arnie per allevare le api nel parco: questa nuova struttura ci apre a tante possibilità nuove”.

Un convegno di Ancescao Bologna su socialità e cittadinanza attiva

Lunedì 28 novembre dalle 9 alle 12 alla Casa di quartiere Montanari in via di Saliceto 3/21 si terrà un convegno organizzato da **Ancescao Bologna** dal titolo *Per una nuova rete di socialità e cittadinanza attiva*.

A distanza di quattro anni dall’ultimo convegno l’associazione lancia un’iniziativa per fare insieme il punto sulle trasformazioni dei centri sociali e progettare la ripresa post-pandemia. Un’occasione per incontrarsi di nuovo e consolidare la comunità attraverso nuove idee su welfare, inclusione, socialità e tanto altro.

Il convegno sarà aperto da Luigi Dovesi (Presidente Ancescao Bologna) con i saluti di Federica Mazzoni (Presidente Quartiere Navile) e dei Rappresentanti delle Istituzioni Ancescao. Interverranno Gino Mazzoli, Erika Capasso, Flavia Franzoni, Graziano Ferrari, Andrea Scagliarini, Sara Rizzo, Orlandini Villiam e il sindaco Matteo Lepore. A moderare Mauro Alberti Mori.

[Per maggiori informazioni >>](#)

Con il patrocinio del



**Comune
di Bologna**



CONVEGNO
ANCESCAO BOLOGNA

PER UNA NUOVA RETE DI SOCIALITÀ E DI CITTADINANZA ATTIVA



Apertura

Luigi Dovesi - *Presidente
Ancescao Bologna*

Saluti

Federica Mazzoni -
Presidente Q.re Navile

Rappresentanti
Istituzioni Ancescao

Intervengono

Gino Mazzoli - *Università
Cattolica del Sacro Cuore di
Milano, Facoltà di Psicologia*

Erika Capasso - *Delegata ai
Quartieri, progetto Case di
Quartiere e terzo settore del
Comune di Bologna*

Flavia Franzoni - *Comitato
scientifico IRESS - Già
docente di organizzazione e
programmazione dei servizi*

MODERA

MAURO ALBERTO MORI - *GIORNALISTA*

INTERVENTO DI MATTEO LEPORE - *SINDACO CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA*

Buone pratiche e modelli

Graziano Ferrari - *Presidente
casa di Quartiere Costa*

Andrea Scagliarini - *vice
Presidente del centro Pertini
di Zola Predosa*

Sara Rizzo - *Presidente area
ortiva Paleotto*

Orlandini Villiam - *Presidente
Ancescao Reggio Emilia*

LUNEDÌ 28 NOVEMBRE 2022

9.00 - 12.00

CASA DI QUARTIERE MONTANARI

VIA DI SALICETO 3/21- BOLOGNA

ANCeSCAO Emilia Romagna e ANCeSCAO Bologna hanno avuto l'accREDITamento per il servizio civile

Grande risultato per ANCeSCAO Emilia Romagna e per il territoriale di Bologna che hanno avuto l'accREDITamento per poter lavorare con i giovani volontari del servizio civile universale. Tutto questo grazie anche alla collaborazione di Arci Servizio Civile; anche gli altri territoriali della regione stanno seguendo l'iter per l'accREDITamento.

Abbiamo intervistato **Antonio Albano**, presidente del Centro Sociale Anziani "Il Tulipano" APS di Parma (ANCeSCAOEmilia-Romagna) che da tempo lavorano con i giovani volontari. Ci ha raccontato la positiva esperienza di collaborazione con una volontaria del Servizio Civile. In un momento particolarmente complesso come quello che stiamo attraversando a causa della pandemia è importante riscoprire la socialità e la collaborazione, anche attraverso il volontariato.

"Tra le nostre tante attività una delle più importanti è quella del **trasporto solidale**, che garantisce un servizio di accompagnamento a persone anziane (ma non solo) per svolgere diverse attività: dalla spesa a una visita in ospedale". Un servizio molto apprezzato e di cui c'è grande bisogno che, come sottolinea Albano, necessita di volontari in diverse mansioni, sia come autisti che in segreteria per organizzare gli appuntamenti.

"Abbiamo avuto per un anno una volontaria del Servizio Civile che è stata fondamentale. Ci è stata di grande aiuto,

soprattutto in questo periodo in cui i volontari scarseggiano e con tutte le difficoltà legate alla pandemia". L'esperienza è stata reciprocamente positiva, non solo a livello lavorativo, ma anche e soprattutto a livello umano perché nel corso del tempo si è costruito un rapporto di affetto e fiducia tra la volontaria e gli anziani che frequentano il circolo.

"È stata la prima esperienza di collaborazione con una volontaria del Servizio Civile e ne siamo stati entusiasti! Saremmo contenti di replicare in futuro, ma purtroppo per quest'anno non abbiamo nessun volontario". Il Tulipano avrebbe ancora bisogno di volontari, anche perché il servizio di trasporto solidale è rimasto attivo anche con la pandemia. Ma oltre a questo ci sono tante altre attività e progetti che necessiterebbero la presenza di volontari, come ad esempio i corsi di informatica e di inglese che si vorrebbero avviare il prossimo autunno.

Albano conclude sottolineando i molteplici aspetti positivi del Servizio Civile. "È un'ottima esperienza per i giovani, perché innanzitutto possono avere un primo approccio al **lavoro**, anche con diversi benefici in termini di flessibilità. Si tratta di un percorso che può aiutare a inserirsi nel mondo lavorativo, perché si acquisiscono competenze e esperienza. E poi anche dal punto di vista relazionale. Per esempio nel caso dei circoli Ancescao i giovani hanno la possibilità di entrare in contatto con gli anziani e capire le loro necessità e i loro bisogni, cosa che, al di là della famiglia, non è così usuale".

Relazionarsi a persone di un'altra fascia d'età è un arricchimento per i giovani, una sorta di formazione, e dall'altro lato anche gli anziani possono imparare da loro creando così delle sinergie mutualmente proficue.

Secondo Albano, considerando le difficoltà odierne per i giovani ad accedere al mondo del lavoro e tutti gli aspetti positivi che questa esperienza reca con sé, il Servizio Civile

è senz'altro un'ottima opportunità, "una bella esperienza che consiglio a tutti!".

“Riapriamoci di nuovo... al centro”. Intervista a Gino Mazzoli

Negli ultimi due anni la pandemia ha messo in difficoltà e limitato tanti spazi e occasioni di socialità, creando particolare disagio alle persone più fragili. Ora che l'emergenza si è relativamente stabilizzata la necessità di aprire una riflessione e di mettere in atto progetti concreti è più urgente che mai. È in quest'ottica che è stato elaborato il progetto “Riapriamoci di nuovo... al centro”, finanziato dalla Regione Emilia-Romagna e promosso da [Ancescao Emilia-Romagna](#) in collaborazione con Arci. Gino Mazzoli, professore all'Università Cattolica, è impegnato in questo progetto e ce l'ha raccontato in questa intervista.

Com'è nata l'idea di “Riapriamoci di nuovo... al centro”?

Con la pandemia molti circoli hanno dovuto chiudere e questo ha determinato l'isolamento e in molti casi la disperazione di tante persone anziane. Alle difficoltà create dalla pandemia si sono aggiunti i carichi normativi che la nuova legge di riforma sul terzo settore impone anche ad associazioni molto piccole. Inoltre nelle APS spesso c'è una quota fisiologica di iscritti con affiliazione debole perché la loro adesione è legata solo allo svolgimento di attività specifiche più che all'impegno sulle idee guida dell'associazione: l'unione di tutti questi fattori ha portato a una battuta d'arresto importante delle attività e delle iscrizioni ai circoli.

La ripresa non può consistere solo nei ristori per tenere in piedi i circoli, anche perché i problemi che affrontano non sono legati essenzialmente ai fondi, ma alla povertà di relazioni e alle chiusure. Più che richiedere finanziamenti era importante trovare sostegno dalla Regione per portare avanti delle sperimentazioni che si concentrassero sulle modalità con cui mantenere attiva la cruciale funzione sociale dei centri anche in condizioni critiche.

Quali sono le attività e gli obiettivi del progetto?

L'idea guida del progetto è ripensare parzialmente alcune attività dei centri per recuperare le persone che hanno smesso di frequentare i circoli. Per fare questo stiamo conducendo insieme ad Arci un sondaggio in diversi centri e circoli: interviste a presidenti e a campioni di iscritti che hanno smesso di frequentare per capire le motivazioni che gli hanno portati ad abbandonare l'associazione e le condizioni alle quali riprenderebbero a frequentare. Alcune persone ad esempio sono state frenate dalle restrizioni per la pandemia, altre da lutti, altri ancora rappresentano una fascia di calo fisiologico legato a cambiamenti di abitudini.

A che punto siete e cosa verrà fatto in futuro?

La rilevazione è quasi conclusa e verrà restituita attraverso un report in autunno. La fase successiva del progetto, che partirà a breve, consiste nella scelta di alcune sedi in cui sperimentare nuove modalità che consentano alle persone di ritornare a frequentare i centri. Questa sperimentazione pensiamo possa offrire spunti utili anche per altre associazioni: per questo la Regione ha dato fiducia al nostro progetto che si concluderà nella prossima primavera.

Quali sono le difficoltà che vi siete trovati ad affrontare?

Bisogna considerare che questo ripensamento del lavoro dei circoli è un'occasione per rivisitare le modalità di adesione all'associazione e il nostro funzionamento interno. Ciò inevitabilmente può collidere con abitudini consolidate. Così alcuni presidenti di centro hanno faticato ad aprire le loro

porte all'esplorazione. Va tenuto presente che i nostri centri hanno caratteristiche piuttosto differenti: ve ne sono di quelli che rappresentano il centro del paese (o del quartiere), in grande sintonia e intreccio con tutto ciò che accade nel territorio; altri propongono attività tradizionali (ballo, carte, gite, ...) con un'alta intensità relazionale, svolgendo la funzione cruciale di manutenzione del tono psichico di una fascia di popolazione in costante aumento; altri infine propongono tante attività anche importanti, ma giustapposte, poco integrate tra loro. E tra i circoli di quest'ultimo tipo che sembra più difficile trovare disponibilità a ripensarsi. Comunque sono ottimista sulla riuscita di questo progetto, che ha del resto una valenza strategica del tutto peculiare: sostenere le persone sul piano psicologico e sociale in un tempo pandemico è cruciale, perché il sostegno esclusivamente economico e sanitario (pur ineludibile) rischia di tenere in piedi degli zombi.

“La Resistenza” non si ferma: il Centro sociale di Ferrara riapre con tante iniziative organizzate da un gruppo di giovani

Dalla via della Resistenza a Ferrara in cui si trova, prende il nome il circolo ANCeSCAO e *Centro sociale “La Resistenza”*, un luogo di incontro e di produzione di cultura, di socialità e solidarietà. **Milvia Migliari**, Presidente del [Coordinamento Provinciale ANCeSCAO di Ferrara](#), ricorda che per anni questo

Centro è stato un punto di riferimento per gli anziani e le anziane che lo hanno frequentato e gestito.

Nel 2011 è subentrato un gruppo di persone più giovani, sui 40-50 anni. Nel corso degli anni si sono succeduti vari gruppi di gestione, la cui età è scesa gradualmente. D'altronde, spiega Migliari, "il Centro si trova in prossimità del quartiere universitario e per questo motivo è molto frequentato da giovani studenti e studentesse".

Oggi il gruppo attivo nell'organizzazione de La Resistenza è costituito da circa una trentina di persone, che hanno in media 25 anni. **Francesco Ganzaroli**, Presidente del Centro, sottolinea la collegialità e l'autogestione, chiarendo che "tutto il lavoro è collettivo e ciascuno ha la stessa importanza".

Proprio per questo "il principio guida de La Resistenza è sempre stata l'**intergenerazionalità**" continua Ganzaroli, "principio che ora vogliamo rilanciare, perché purtroppo dopo il Covid gli anziani e le anziane sono sempre meno. L'obiettivo è invece quello di creare un luogo in cui trovare socialità e condivisione dai primissimi anni di vita fino alla maturità". Milvia Migliari concorda e aggiunge che "anche come volontari la partecipazione è sempre più scarsa tra gli anziani, però vedere l'energia dei giovani ci dà tantissima fiducia e noi stiamo cercando di aiutarli in ogni modo".

Durante i primi mesi della pandemia, come tutti i luoghi di aggregazione, anche La Resistenza ha dovuto far fronte a diverse difficoltà, tra **chiusure e limitazioni**. Ganzaroli spiega come sia "venuto a mancare il substrato su cui basare una programmazione delle iniziative, non si riusciva a intravedere la possibilità di poter fare qualcosa. Senza contare l'aspetto economico che è sempre stato molto sentito dal Centro e per cui in questo periodo sono stati fatti degli sforzi enormi".

“Negli ultimi due anni La Resistenza è stata sostanzialmente chiusa, ma abbiamo comunque potuto realizzare un’iniziativa che è andata molto bene e che diventerà il nucleo centrale su cui basarci in futuro. Abbiamo creato un **Banco di Mutuo Soccorso**, che si occupa di raccogliere e distribuire beni alimentari per sopperire alle difficoltà economiche e sociali legate al Covid”.

Un progetto nato per consolidare il ruolo de La Resistenza all’interno della comunità, “a contatto con il sociale, non assistenzialista ma volto a **creare delle connessioni tra la cittadinanza**, soprattutto in un periodo di isolamento come quello che abbiamo vissuto e che stiamo ancora attraversando” spiega Ganzaroli. Ora il Banco di Mutuo Soccorso diventerà un centro di raccolta e distribuzione fisico di beni alimentari per continuare l’attività avviata durante la pandemia. Sarà inoltre attivo un punto analogo, “uno showroom della gratuità”, ma destinato alla raccolta di abiti.

Nonostante le difficoltà, “anche a livello burocratico” ricorda Migliari, La Resistenza non si ferma e il gruppo sta riorganizzando tante diverse attività insieme a tutte le realtà che hanno sempre orbitato attorno al Centro. Le idee e la voglia di fare non mancano. Ganzaroli racconta i diversi progetti: “abbiamo in programma attività di vario tipo, che siano ludiche, come aperitivi e concerti di autofinanziamento, o attività culturali e di aggregazione”.

“Insieme a **LINK – Studenti Indipendenti Ferrara** abbiamo aperto un’aula studio autogestita. Con altre associazioni studentesche come **OUT+**, attiva per i diritti della comunità LGBTQIA+, abbiamo organizzato un laboratorio cinematografico indipendente con una forte connotazione di approfondimento”. E ancora laboratori di serigrafia, di teatro, un gruppo di danza e una biblioteca.

Tra i progetti futuri ci saranno anche tanti corsi, “che hanno funzionato in passato e che vorremmo riproporre, come i corsi

di yoga, di lingue, workshop e altre attività che garantiscano un rapporto diretto con la cittadinanza” dice Ganzaroli.

La Resistenza sta organizzando la riapertura proprio in questi giorni e, spiega Ganzaroli “stiamo già riscontrando un grande bisogno e una grande voglia da parte delle persone di trovare uno **spazio di confronto e di partecipazione**. Creare questo spazio equivale per noi a rivendicare un forte **ruolo politico** all’interno del quartiere e della cittadinanza”.

Inclusione, sostenibilità, diversità: ecco gli orti ANCeSCAO del futuro

“Ho incominciato a coltivare un orto con mia madre e mi ricordo tutti i consigli, a volte contraddittori, che mi davano i miei vicini: era il popolo degli orti, un popolo che ho poi imparato ad amare”.

Così inizia a raccontare **Patrizia Preti**, che è stata Presidente dell’area ortiva degli Orti Salgari, nella periferia nord di Bologna, e che ora lavora nel direttivo provinciale **ANCeSCAO** di Bologna dove si occupa, appunto, ancora di orti.

“[ANCeSCAO Emilia Romagna](#) è molto attento a questa tematica e mi ha coinvolto, anche a seguito del convegno regionale ‘Ortaggi in rete’ che si è tenuto a Parma nello scorso ottobre, per progettare nuove piste di sviluppo sociale e ambientale di questi importanti spazi del nostro territorio”.

Il progetto che sta seguendo riguarda le aree ortive proiettate però nel futuro con tutti i cambiamenti e le sfide

che si stanno delineando.

“Gli orti sono un patrimonio unico per ANCeSCAO – sostiene Patrizia – e abbiamo pensato di rivitalizzarlo”. In che modo? Intanto occupandosi di regolamenti e convenzioni; sono state richieste alle varie aree ortive della Regione Emilia-Romagna una serie di documenti come i regolamenti interni, le convenzioni o accordi con gli enti locali in modo da avere una visione generale e poter anche fare un’azione che renda coerente il tutto.

“I tempi sono cambiati, i volontari stanno cambiando – spiega Patrizia – non ci sono più solo gli anziani che coltivavano il loro pezzettino di terra e chiacchieravano con il vicino”. Ora sono presenti anche molti giovani che scoprono questa attività perché piacevole. Ci sono le famiglie con i bambini, ci sono le persone con qualche fragilità. “Sì perché la terra aiuta, fa ritrovare le proprie radici, fa superare le crisi”, afferma con decisione Patrizia che si interessa molto della funzione terapeutica che hanno gli orti, anche per via della sua precedente professione, visto che è stata medico pediatra all’ospedale Maggiore.

I volontari sono comunque tanti, un piccolo esercito di ortolani, parliamo di oltre **15.000 persone** che, insieme alle loro famiglie, ogni giorno si prendono cura della terra, dell’ambiente, dell’alimentazione, della coltura/cultura e delle tradizioni contadine che appartengono a questa Regione.

Altro tema da affrontare è come gestire le **diversità**, ad esempio come rendere accessibili gli orti alle persone che hanno difficoltà motorie. “Per rispondere a queste esigenze occorrerebbe strutturare l’area ortiva in un certo modo e anche i regolamenti dovrebbero essere aperti e sensibili verso queste problematiche”.

La diversità si nota subito quando gli ortolani provengono da paesi lontani e hanno comportamenti diversi che a volte possono entrare in conflitto con altri ortolani. “Come quel

coltivatore dello Sri Lanka – ricorda Patrizia – che aveva costruito dei tralicci enormi dove crescevano delle zucche. Bene, quelle strutture ombreggiavano gli orti dei vicini dove non cresceva niente. Ecco qui bisogna intervenire con tatto e basandosi sui regolamenti per risolvere situazioni di questo tipo”.

L'altra grande sfida che spetta alle aree ortive è quella che riguarda la **biodiversità e il rispetto dell'ambiente**. Questo aspetto è presente nei regolamenti ma mancano delle modalità di controllo, così capita, soprattutto tra gli ortolani più anziani, che si faccia un uso di prodotti chimici. “Vogliamo implementare la tecnica del compostaggio, ma è soprattutto nel risparmio dell'acqua che occorre lavorare: la cultura che vede l'acqua come un bene da non sprecare non è ancora diffusa”.

L'ortolano del futuro deve anche avere una funzione attiva nella difesa ambientale, deve essere un interlocutore con gli enti locali nella gestione del verde. “Come sostiene Giovanni Barzocchi della Facoltà di Agraria di Bologna, l'ortolano è il custode del verde. È un'idea che a me piace molto – conclude Patrizia – ma per fare questo occorre anche un'altra cosa, è importante che nel popolo degli orti aumenti la consapevolezza di essere un'associazione, perché assieme si può fare molto”.